

Da paesi vicini, democratici e non troppo poveri: l'immigrazione straniera nelle province italiane

Gabriele Morettini^{*}, Andrea F. Presbitero[†], Massimo Tamperi[‡]

Preparato per la riunione annuale SIE – Ottobre 2011

Riassunto[§]

Questo lavoro si propone di studiare le determinanti delle migrazioni internazionali verso le province italiane. La numerosità delle comunità straniere, l'elevata eterogeneità territoriale, la grande consistenza e la rapida crescita dei flussi migratori fanno dell'Italia un caso di studio particolarmente interessante. L'incrocio di dati relativi alla popolazione immigrata, distinti per paese di provenienza e provincia di destinazione, con indicatori sociali, istituzionali, demografici ed economici, permette di verificare, per mezzo di un modello gravitazionale, i fattori *push* e *pull* che sono alla base delle migrazioni verso l'Italia. La presenza straniera, benché sia cresciuta rapidamente nel corso degli ultimi anni, è ancora relativamente limitata, specie se comparata ad altri paesi europei. La gran parte degli immigrati risulta provenire da paesi democratici a medio reddito. Se si considera che la vicinanza geografica è un'importante determinante dei flussi migratori, questi risultati sembrano particolarmente interessanti alla luce dei tumultuosi cambiamenti avvenuti di recente nella sponda Sud del Mediterraneo.

Abstract

In this work we study the determinants of international migration to Italian provinces. The Italian case is a case of particular interest given the high number of countries of origin of immigrants, the strong regional heterogeneity, the relevance and rapid growth of immigration flows. We regress data relatives to immigrants, for country of provenience and province of destination, on social, institutional, demographic and economic indexes; through a gravitational model we can verify both push and pull factors explaining migrations to Italy. Foreigners presence, even if rapidly grown in last years, is still relatively limited, if compared to other European countries. Most of immigrants come from democratic countries at middle income level. Considering that geographic proximity comes out as an important determinant of migratory flows, our results seem particularly interesting in the light of the uproarious events that recently characterized the South Mediterranean side.

* Università Politecnica delle Marche - Dipartimento di Management e Organizzazione Industriale. E-mail: g.morettini@univpm.it

† Università Politecnica delle Marche - Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Money and Finance Research Group (MoFiR) e Centre for Macroeconomics and Finance Research (CeMaFiR). E-mail: a.presbitero@univpm.it

‡ Università Politecnica delle Marche - Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali. E-mail: m.tamperi@univpm.it

§ Ringraziamo un anonime referee e i partecipanti alle conferenze "AISP 2011" (Ancona, Febbraio 2011) e "AISSEC 2011" (Macerata, Giugno 2011) per gli utili consigli.

JEL codes: F22; R12; J10

Keywords: Immigrazione, Economia Locale, Modello Gravitazionale, Italia

1. Introduzione

Il periodo a cavallo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo è caratterizzato dall'incessante crescita delle migrazioni, ormai divenute un fenomeno strutturale e globale. I flussi migratori, alimentati da elementi demografici, economici, politici e sociali, hanno raggiunto dimensioni significative e conosciuto una diffusione su larga scala.

Il fenomeno interessa l'intera Europa, ivi compresa l'area Mediterranea, a lungo segnata da un'intensa emigrazione. Si manifesta però con modalità differenti nelle diverse nazioni, dove mutano i caratteri di un'esperienza diversa per *timing*, entità, caratteri dei nuovi arrivi e per le peculiarità nel contesto di inserimento.

Il presente lavoro si propone di mettere in luce le principali caratteristiche delle migrazioni internazionali verso le province italiane, al fine di identificarne le determinanti. L'Italia rappresenta un caso studio particolarmente interessante, per la numerosità dei paesi di provenienza (non limitati a poche direttrici definite, spesso legate al passato coloniale), per l'elevata eterogeneità territoriale, per la grande consistenza e la rapida crescita dei flussi. L'analisi svolta consente di descrivere, sulla base di solide evidenze empiriche, i caratteri e l'evoluzione dell'immigrazione in Italia, individuando allo stesso tempo anche le problematicità e le potenzialità di un fenomeno cruciale per lo sviluppo socioeconomico del Paese.

Dopo aver illustrato le specificità del caso esaminato, legate sia alle provenienze che ai territori di destinazione (Sezione 2), il resto del capitolo intende analizzare le determinanti delle migrazioni internazionali verso l'Italia. La Sezione 3 discute alcune teorie alla base dei flussi migratori e i risultati dei principali contributi empirici, rivolgendo un'attenzione particolare al caso italiano. La Sezione 4 presenta un'analisi empirica delle determinanti della presenza degli immigrati nelle province italiane. Attraverso la stima di un modello gravitazionale si intende evidenziare il ruolo che variabili di tipo economico, sociale, demografico e istituzionale possono esercitare sia come fattori di spinta dal paese di provenienza che di attrazione verso per la provincia di destinazione. Infine, la Sezione 5 riassume e discute i principali risultati.

2. I fatti stilizzati dell'immigrazione nelle province italiane

2.1 Nuova immigrazione e *superdiversity*

A partire dalla fine del XX secolo, i Paesi Europei dell'area mediterranea sono stati investiti da un'emigrazione di lunga durata, guidata da fattori “*di spinta*” e limitata a poche comunità, occupate in specifici settori economici (soprattutto nell'industria). A questo proposito, è stato autorevolmente proposto un “modello Sud Europeo di immigrazione” (King 2002), ben diverso dal tradizionale paradigma dei paesi Nord Europei.

Il modello Sud Europeo si caratterizza per un'improvvisa e spontanea evoluzione dei flussi, che assumono rapidamente grande consistenza, coinvolgendo individui provenienti da vari Stati. Muta anche il contesto d'inserimento, caratterizzato da forte eterogeneità regionale, ampia economia sommersa, irregolarità (e, spesso, clandestinità) negli arrivi e da una spiccata concentrazione in alcuni servizi, in genere faticosi e dequalificati.

Per tali motivi, la nozione di *superdiversity*, introdotta per descrivere i recenti sviluppi dell'immigrazione in Gran Bretagna (Vertovec 2006) e applicabile anche al caso americano (Fong e Shibuya 2005), assume una particolare valenza nell'area mediterranea e soprattutto in Italia. La *superdiversity* sintetizza ed esprime la complessità dell'attuale scenario. Negli ultimi anni si è verificata una *diversificazione delle diversità* (Vertovec, 2006), che non interessa solo le provenienze ma permea anche numerosi aspetti della vita quotidiana: stili di vita, esperienze lavorative, modelli insediativi, struttura per età e per genere, educazione, confessioni religiose, relazioni con la madrepatria. Il tardivo (rispetto ad altri Paesi europei) e recente sviluppo dei flussi ha fatto sì che l'Italia fosse caratterizzata sin dall'inizio da un'immigrazione eterogenea sotto molteplici punti di vista. Il nostro Paese rappresenta dunque un caso particolarmente interessante. L'incrocio tra una popolazione straniera assai frammentata (Di Comite e Paterno 2002) e un territorio estremamente eterogeneo produce diversi modelli insediativi (Ambrosini 1999) e rende l'Italia “*the paradigmatic case of Southern Europe migration*” (King 2002, p. 8).

La Tabella 1 conferma le specificità della situazione italiana, assimilabile alle altre esperienze mediterranee ma caratterizzata anche da aspetti peculiari. In particolare, sembra che il nostro Paese (e, in generale, l'area Sud Europea) abbia una ridotta capacità di attrazione per un'immigrazione ad elevato capitale umano; ciò deriva sia dalla diffusa carenza di capitale umano, sia dai minori rendimenti dell'istruzione. Nel 2002 solo il 15% degli immigrati

residenti in Italia aveva un'istruzione terziaria, contro percentuali pari al 22% in Germania, al 35% nel Regno Unito e al 43% negli Stati Uniti. Inoltre, come riportato da Visco (2008), " *nel 2005 solo un decimo degli stranieri con almeno 25 anni residenti in Italia è in possesso di un titolo di studio di livello universitario, contro una media europea di circa il 30 per cento*".

Tabella 1: Principali indicatori della presenza immigrata in alcuni paesi europei, 2002.

	ITA	FRA	ESP	DEU	SWE	DNK	GBR	USA
Numero di immigrati	924.323	3.710.400	1.585.700	4.689.052	762.290	229.310	3.529.587	24.366.430
<i>di cui con istruzione:</i>								
primaria	53%	75%	29%	66%	34%	45%	34%	38%
secondaria	32%	9%	53%	12%	40%	38%	31%	19%
terziaria	15%	16%	19%	22%	26%	17%	35%	43%
Immigrazione/Popolazione (%) al 2002	1,62%	6,33%	3,89%	5,70%	8,59%	4,30%	5,97%	8,64%
Numero di provenienze	225	205	182	224	190	180	219	220
Coefficiente di variazione	2,85	4,31	3,48	3,03	3,41	2,58	2,79	4,31
Indice di Gini	0,84	0,90	0,89	0,80	0,86	0,84	0,82	0,84
Theil index (GE(a), a = 1)	1,58	2,12	1,80	1,46	1,63	1,35	1,46	1,80

Note: L'anno di riferimento varia da paese a paese, ma fa riferimento ai censimenti condotti intorno al 2000. Elaborazione su dati estratti da: Global Migrant Origin Database, Docquier, Lindsay Lowell e Marfouk (2009), World Development Indicators e OECD. La suddivisione per livello di istruzione non è disponibile per anni più recenti.

In sintesi, il “modello italiano” di immigrazione ha radici proprie ed effetti peculiari - la frammentazione delle provenienze, la molteplicità delle scelte migratorie (legate a motivi economici, ricongiungimenti familiari, asilo politico), il variegato inserimento (economico e sociale) sul territorio - che lo accomunano e allo stesso tempo distinguono dagli altri Paesi mediterranei (Venturini 2001).

2.2 Un fenomeno recente e rilevante

L'immigrazione è un fenomeno abbastanza recente per l'Italia: la presenza immigrata nella Penisola è stata a lungo esigua, sporadica e limitata a casi eccezionali. Negli anni '70, gli stranieri residenti erano meno di 100.000; sul finire del decennio si registrano però i primi fermenti, legati alla chiusura dei tradizionali canali migratori Nord Europei e alla facilità di accesso nei nostri confini. L'Italia iniziò quindi ad ospitare individui provenienti dalle colonie Africane Francesi (Tunisia, Marocco, Senegal), rifugiati politici (Vietnam e Cile), studenti (Iran, Grecia) e alcuni gruppi a matrice cattolica (Filippine, Capo Verde), giunti nella Penisola con l'ausilio di organizzazioni religiose.

Conseguenza della scarsità dei flussi era una politica di inserimento *spontaneistica* (Einaudi 2007), scarsamente regolata, affidata ad enti locali e spesso informale. La legge Martelli del 1990, in concomitanza con un significativo incremento dei flussi, rappresenta uno spartiacque che riconosce l'importanza assunta dal fenomeno e fa entrare l'immigrato nel mondo del lavoro regolare. La crescita dei flussi immigratori continua impetuosa anche nel decennio successivo, quando gli immigrati divengono una componente rilevante della popolazione italiana, come evidenziato nella Tabella 2.

Tabella 2: Entità della popolazione straniera residente in Italia (al 1 Gennaio) e quota sul totale della popolazione.

Anno	1993	1995	1997	1999	2003	2005	2007	2010
<i>Valori assoluti</i>								
ITALIA	573.258	685.469	884.555	1.116.394	1.549.373	2.402.157	2.938.922	4.235.059
Nord Ovest	181.817	216.086	272.806	366.491	550.939	873.069	1.067.218	1.482.020
Nord Est	104.890	133.309	179.109	236.616	426.982	653.416	802.239	1.127.987
Centro	179.363	212.269	274.894	328.910	381.800	576.815	727.690	1.070.386
Sud	55.596	66.438	89.616	111.227	127.076	213.206	244.088	394.055
Isole	51.592	57.367	68.130	73.150	62.576	85.651	97.687	160.611
<i>Valori percentuali</i>								
ITALIA	1,0	1,2	1,5	1,9	2,7	4,1	5,0	7,0
Nord Ovest	1,2	1,4	1,8	2,4	3,7	5,7	6,8	9,3
Nord Est	1,0	1,3	1,7	2,2	4,0	5,9	7,2	9,8
Centro	1,6	1,9	2,5	3,0	3,5	5,1	6,3	9,0
Sud	0,4	0,5	0,6	0,8	0,9	1,5	1,7	2,8
Isole	0,8	0,9	1,0	1,1	0,9	1,3	1,5	2,4

Note: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Nel 2010, gli stranieri sono più di 4,2 milioni, il 7% della popolazione nazionale, con una incidenza superiore al 10% del totale in alcune aree; la loro presenza è salita, tra il 1993 e il 2010, di 7 volte nel complesso, equivalente ad un tasso di crescita superiore al 10% medio annuo⁵. Comunque, dal confronto con i principali paesi Europei e con gli Stati Uniti, emerge come l'Italia sia ancora oggi caratterizzata da una minore percentuale di immigrazione sul totale della popolazione residente: ad esempio, in Spagna, Germania e Francia l'incidenza degli immigrati è, rispettivamente, pari al 14,1%, 13,1 e 10,7% del totale (Nazioni Unite 2010).

⁵ La *magnitudo* sarebbe ancora maggiore se fossero inclusi nel conteggio anche gli irregolari e i non residenti, che costituiscono un aggregato significativo (Caritas 2009) ma su cui non è facile reperire informazioni attendibili. L'elevata presenza di irregolari si lega alla permeabilità delle frontiere, all'assenza di una moderna e attenta politica dell'immigrazione, ai ritardi e alle inefficienze del sistema burocratico - amministrativo (Quassoli 1999).

2.3 Femminilizzazione dei flussi

A differenza di quanto accade in altre realtà Nord Europee, la popolazione straniera in Italia ha una struttura di genere abbastanza equilibrata. Nel nostro Paese si è assistito, a partire dagli anni '70, all'arrivo di domestiche straniere, il cui inserimento era favorito da un modello di welfare familistico e dall'intermediazione della Chiesa Cattolica. La presenza femminile si è poi progressivamente intensificata: il peso dei maschi si riduce nel corso del tempo (dal 57,2% del totale nel 1994 al 50,8% nel 2003) fino a divenire addirittura leggermente minoritario (48,7% nel 2010)⁶.

Il fenomeno si collega a un modello migratorio più stabile, all'aumento delle riunificazioni familiari e alla cosiddetta *femminilizzazione dei flussi* (Castles e Miller 1998), cioè alla crescita degli arrivi dall'Est Europa, a matrice prevalentemente femminile. Questa tendenza assume particolare rilevanza nei paesi Sud Europei, caratterizzati dalla diffusione del settore dei servizi e da un'ampia economia informale, dove si inseriscono con facilità le donne immigrate (King e Zontini 2000; Ehrenreich ed Hochschild 2003). L'accesso avviene specialmente nel campo del lavoro domestico, non più coperto da strutture familiari ormai frammentate e da sistemi di welfare pubblico lacunoso e poco efficiente.

2.4 Un universo molto giovane

L'età è uno degli elementi in cui gli immigrati differiscono maggiormente dagli autoctoni. La Tabella 3 evidenzia l'entità delle differenze nella struttura per età tra la popolazione italiana e straniera.

Gli immigrati sono molto più giovani degli Italiani; il progetto migratorio interessa infatti soprattutto persone comprese tra i 18 e 30 anni, individui in età da lavoro desiderosi di mettere a frutto le loro capacità e realizzare le loro aspirazioni. Soggetti più giovani e/o più anziani non possono e non vogliono invece assumere i rischi e le difficoltà di un'esperienza incerta e impegnativa.

Il *gap* è alimentato anche dalla dissimile dinamica demografica della popolazione straniera, caratterizzata da bassa mortalità e da una natalità più elevata della media nazionale. Tali tendenze alimentano le differenze, che crescono nel corso del tempo: il gruppo degli

⁶ Emerge una forte asimmetria di genere tra le comunità, legata alle diverse specificità culturali dei paesi di origine. Alcune provenienze (Marocco, Tunisia, Egitto, Senegal, Bangladesh e Pakistan) mostrano una chiara prevalenza maschile, mentre altri gruppi evidenziano invece una spiccata predominanza femminile (Filippine, Ucraina e Polonia).

immigrati mantiene la sua connotazione giovanile e sembra parzialmente attenuare lo squilibrio tra individui in età da lavoro e anziani inattivi che caratterizza la popolazione autoctona (Visco 2008).

Tabella 3: Indici di struttura per età della popolazione

Stranieri	2003			2010		
	Invecchiamento*	Dipendenza**	Gioventù***	Invecchiamento*	Dipendenza**	Gioventù***
ITALIA	13,8	29,3	25,8	11,9	27,2	24,3
Nord Ovest	12,1	30,7	27,4	10,1	29,5	26,8
Nord Est	10,0	30,0	27,2	10,0	29,0	26,4
Centro	18,5	28,1	23,7	15,4	25,1	21,8
Sud	20,8	26,0	21,5	15,8	21,1	18,2
Isole	17,8	27,6	23,4	15,0	23,5	20,5
Totale Residenti	Invecchiamento*	Dipendenza**	Gioventù***	Invecchiamento*	Dipendenza**	Gioventù***
ITALIA	133,8	49,8	21,3	144,0	52,2	21,4
Nord Ovest	158,7	49,2	19,0	159,5	53,9	20,8
Nord Est	155,9	49,8	19,4	153,0	53,6	21,2
Centro	159,1	50,7	19,6	160,6	53,5	20,5
Sud	97,5	49,8	25,2	117,0	49,3	22,7
Isole	106,0	49,5	24,0	127,5	49,6	21,8

Note: nostre elaborazioni su dati ISTAT

* Invecchiamento: Popolazione con più di 65 anni /Popolazione sotto i 14 anni

** Dipendenza: (Popolazione sotto i 14 anni +Popolazione con più di 65 anni/ Popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni)

*** Gioventù: Popolazione sotto i 14 anni/ Popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni

I dati sembrerebbero avvalorare le speranze riposte negli immigrati, considerati il principale elemento di contrasto di una dinamica di invecchiamento demografico prolungata e apparentemente inarrestabile (Golini, Mussino e Savioli 2001). Le aspettative devono comunque essere mitigate; il numero dei migranti è infatti ancora troppo ridotto per poter produrre effetti sostanziali: ad esempio, Visco (2008) mostra che *"per stabilizzare il rapporto tra la popolazione con 65 anni e più e quella 15-64 anni nel 2050 attorno al 30 per cento, un valore in linea con i livelli correnti, sarebbe necessario un flusso medio annuo di ingressi superiore al milione di persone"*. Alcune ricerche evidenziano inoltre come l'atteggiamento riproduttivo degli stranieri si riduca nella fase di stabilizzazione; nel corso del tempo gli immigrati tendono ad assumere comportamenti demografici simili alla popolazione autoctona (Blangiardo 2009).

2.5 Una provenienza variegata

Il modello migratorio italiano mostra una forte frammentazione delle provenienze, superiore rispetto alle precedenti esperienze europee e all'attuale situazione delle nazioni mediterranee (anche se questa specificità italiana sembra in attenuazione). L'eterogeneità è cresciuta nel corso del tempo, sino a raggiungere la ragguardevole cifra di 192 provenienze nel 2010⁷.

La frammentazione dei flussi è riconducibile a numerosi elementi:

- in generale, alla maggiore facilità di accesso, favorita da migliori sistemi di comunicazione e trasporto su scala internazionale;
- nello specifico, all'assenza di direttrici migratorie privilegiate, legata alla scarsità di esperienze coloniali, alla mancanza di accordi bilaterali con alcuni paesi (l'esempio più celebre è quello dei *Gastarbeiter* Italiani, giunti in Germania dopo la Seconda Guerra mondiale) e a peculiari fattori geografici (la posizione centrale nel bacino Mediterraneo).

Questo mix di fattori spiega la numerosità ed eterogeneità dell'universo migratorio italiano, molto più articolato rispetto ad altri paesi mediterranei come la Grecia e Portogallo, che presentano una struttura migratoria più concentrata su alcune etnie (migrazione di prossimità degli Albanesi in Grecia, flussi provenienti dalle ex colonie in Portogallo). Un'ulteriore conferma può rinvenirsi nel confronto con Spagna e Francia, che, come dimostrano i dati della Tabella 1, hanno un numero di provenienze (e indici di concentrazione) più basso (alti) di quello italiano

Negli ultimi anni si è comunque assistito a una crescita della concentrazione, un processo strettamente correlato al cambiamento nelle provenienze degli immigrati. I primi flussi, iniziati alla fine degli anni '70, si muovevano principalmente sulla direttrice mediterranea. L'Italia ospitava soprattutto immigrati Nordafricani (specialmente Marocchini, Tunisini ed Egiziani) e Greci, cui si aggiungevano Cinesi, Iraniani, Filippini ed Etiopi. Queste comunità hanno mantenuto negli anni un peso significativo, ma non hanno fatto registrare una grande crescita.

Il quadro è radicalmente mutato negli anni '90, quando la dissoluzione dei regimi comunisti avviò un vero esodo dall'Est Europa e l'Italia divenne rapidamente una meta privilegiata dei flussi provenienti dai Balcani e dall'ex URSS.

⁷ Il riferimento alla nazionalità può essere ingannevole, poiché in alcuni casi (ad esempio la Cina) sarebbe opportuno riferirsi alle regioni di partenza, eterogenee per cultura, opportunità, stili di vita, ecc.

Tabella 4: Primi 10 gruppi etnici in Italia per valori assoluti (V.A.) e quota sul totale degli immigrati

	1994			1999			2004			2010		
	Nazione	V.A.	%	Nazione	V.A.	%	Nazione	V.A.	%	Nazione	V.A.	%
1	Marocco	78.596	12,5	Marocco	147.783	13,2	Albania	270.383	13,6	Romania	887.763	21,0
2	Jugoslavia	44.573	7,1	Albania	93.601	8,4	Marocco	253.362	12,7	Albania	466.684	11,0
3	Tunisia	35.693	5,7	Filippine	59.273	5,3	Romania	177.812	8,9	Marocco	431.529	10,2
4	Germania	29.507	4,7	Yugoslavia	51.742	4,6	Cina	86.738	4,4	Cina	188.352	4,4
5	Filippine	26.272	4,2	Tunisia	50.647	4,5	Filippine	72.372	3,6	Ucraina	174.129	4,1
6	Albania	24.725	3,9	Cina	41.472	3,7	Tunisia	68.630	3,4	Filippine	123.584	2,9
7	Francia	22.018	3,5	Germania	35.603	3,2	Ucraina	57.971	2,9	India	105.863	2,5
8	UK	21.000	3,3	Senegal	31.551	2,8	Serbia	51.708	2,6	Polonia	105.608	2,5
9	Senegal	19.379	3,1	Egitto	30.582	2,7	Macedonia	51.208	2,6	Moldova	105.600	2,5
10	Egitto	18.981	3,0	Romania	29.970	2,7	Senegal	46.478	2,3	Tunisia	103.678	2,4
	Totale	629.165	100,0	Totale	1.116.394	100,0	Totale	1.990.159	100,0	Totale	4.235.059	100,0

Note: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Di conseguenza, in pochi anni è considerevolmente cambiata la struttura della popolazione straniera residente in Italia (Tabella 4). I gruppi Nord Africani e dei paesi dell'Europa Occidentale, prevalenti nel 1994, sono stati sostituiti nel 2010 dalle comunità Est Europee (in primis Romania e Albania). Così “*nel nuovo secolo l’immigrazione verso l’Italia è sempre più spesso bianca, ortodossa ed europea*” (Cvajner e Sciortino 2009, p.34). La forte presenza di tali gruppi riduce l’eterogeneità complessiva, soprattutto per la componente femminile, in cui è molto consistente il peso delle immigrate provenienti dall’Europa dell’Est.

Il processo di concentrazione degli ultimi anni è messo chiaramente in luce dalla Tabella 5, dalla quale risulta come le prime 5 provenienze, che nel 1994 rappresentavano solo il 34% del totale, costituiscono nel 2010 circa la metà dell’immigrazione complessiva. Tuttavia, questa tendenza non ha mutato il carattere di un fenomeno segnato da un’elevata frammentazione delle provenienze⁸. La popolazione straniera in Italia costituisce ancora oggi un eterogeneo “arcipelago migratorio” (Altieri e Mottura 1992).

⁸ Per di più, i fenomeni migratori legati ai cambiamenti politici nell’area Nord-Africana potrebbero favorire un’inversione della tendenza all’aumento del peso delle comunità immigrate dell’Est Europa e, in definitiva, della concentrazione.

Tabella 5: Peso percentuale, per genere, dei primi 5, 10, 30 gruppi nazionali sul totale degli stranieri in Italia

Anno	1994			1999			2004			2010			
	Genere	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Primi 5		43.2	30.6	34.1	42.2	31.9	36.1	48.5	40.4	43.2	51.9	51.0	50.7
Primi 10		58.0	46.2	51.0	57.9	48.0	51.3	63.9	55.2	57.1	65.5	65.7	63.6
Primi 30		84.2	78.9	80.8	86.0	79.0	81.5	88.8	83.7	85.5	90.5	88.5	89.1

Note: nostre elaborazioni su dati ISTAT

2.6 Un territorio eterogeneo

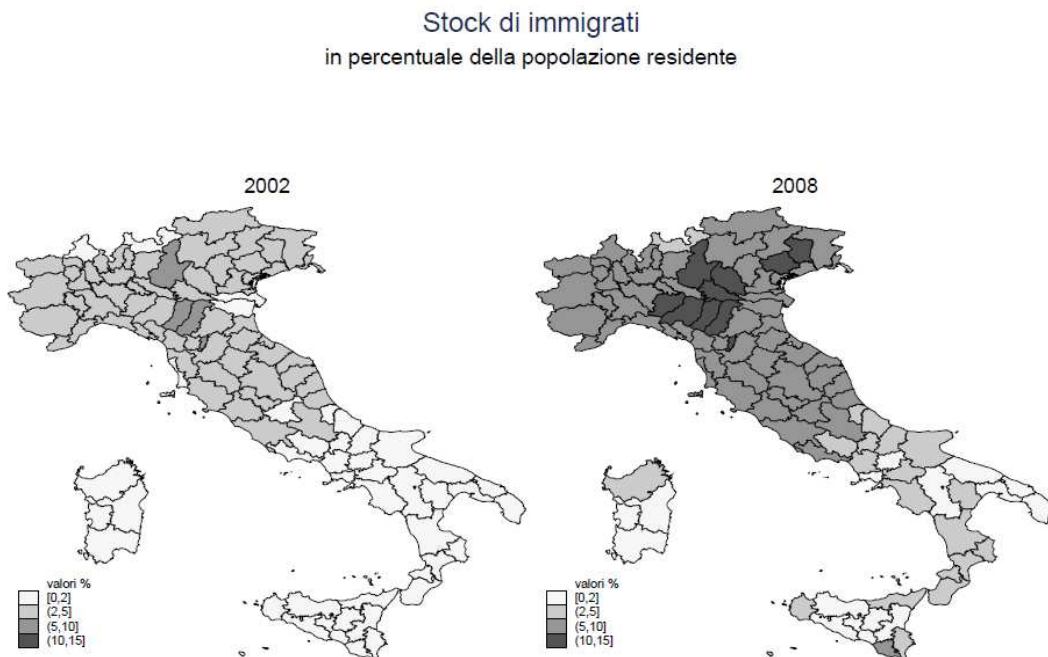
Gli immigrati si sono innestati in un territorio caratterizzato da pronunciati divari economici e sociali. Le differenze locali di dimensione, sviluppo economico, aspetti sociali, demografici e istituzionali rappresentano un tratto peculiare del sistema socioeconomico italiano: i divari tra le province italiane sono paragonabili, quando non superiori, a quelle riscontrabili tra i paesi OECD ad alto reddito, i quali, proprio per via dell'eterogeneità nelle condizioni economiche, geografiche e storico-sociali, costituiscono poli di attrattività molto differenti per i flussi migratori.

Solo per citare alcuni esempi, i tassi di disoccupazione alla fine del decennio scorso passavano da una virtuale piena occupazione in alcuni territori, al 15-20% di altri; i tassi di attività, di irregolarità del lavoro, sono altresì estremamente differenziati, così come anche la struttura economica, favorita anche dalla notevole eterogeneità delle caratteristiche geografiche e fisiche del territorio e da elementi storico-sociali di differente origine.

Le scelte e gli atteggiamenti degli immigrati sono influenzati dalle peculiarità locali, cui si adattano rapidamente. Gli stranieri, privi di vincoli affettivi e patrimoniali, riescono a captare le potenzialità e le problematiche di ogni singola area e si dirigono quindi tempestivamente verso i luoghi più dinamici e vitali, abbandonando contesti in difficoltà. La loro azione si inserisce sulle differenze esistenti e le amplifica (*effetto specchio* dell'immigrazione, Sayad 1999).

La forte crescita degli immigrati ha interessato in maniera differente le varie aree della Penisola (Tabella 2) favorendo la formazione di una distribuzione territoriale squilibrata, che però muta nel tempo i suoi tratti (Figura 1).

Figura 1: Stock di immigrati in percentuale della popolazione residente, 2002 e 2008

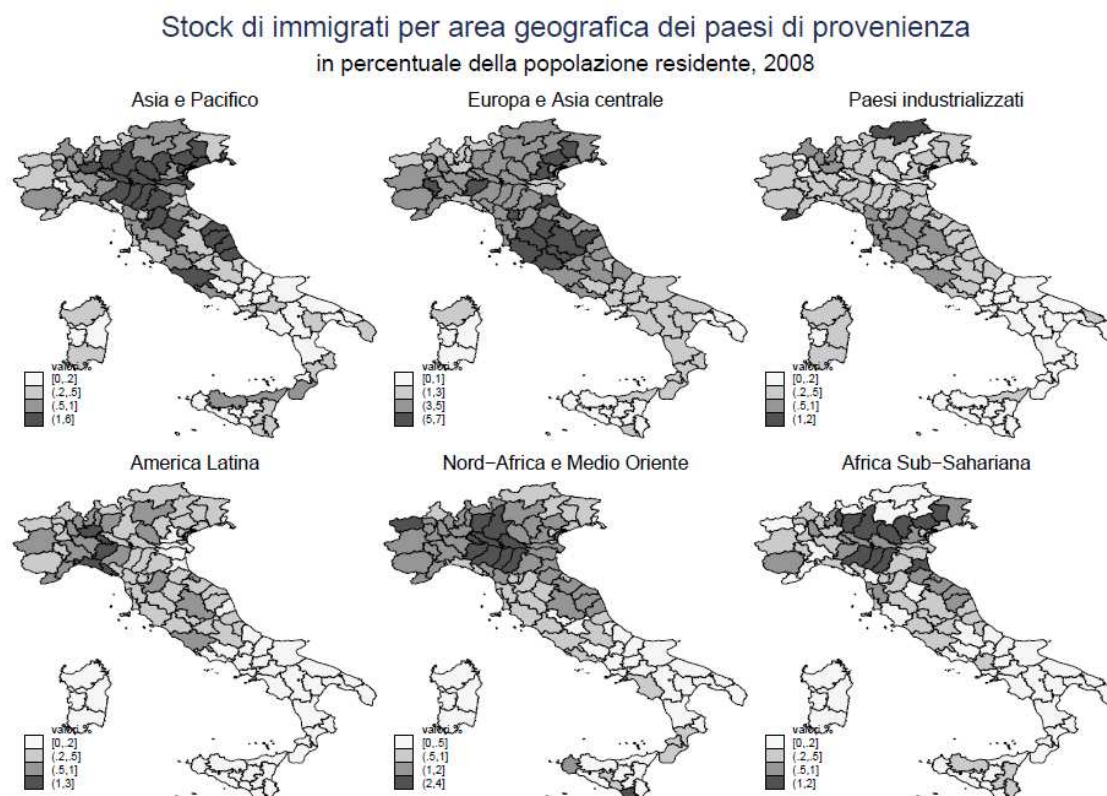


Note: nostre elaborazioni su dati ISTAT

L'Italia è quindi caratterizzata da una pluralità di sistemi migratori, che coinvolgono flussi e aree differenti. Ne risulta un'accentuata eterogeneità nella distribuzione territoriale non soltanto del numero di immigrati, quanto anche rispetto alle diverse aree di provenienza (Figura 2). Le singole comunità etniche tendono infatti, in misura diversa, a concentrarsi in specifiche aree, per via degli effetti di *network* che facilitano l'arrivo e assicurano un più agevole inserimento nel tessuto produttivo e sociale locale. L'esempio più celebre è quello dei Cinesi a Prato. Nel 2010 questa comunità vanta quasi 11.000 residenti, che costituiscono circa il 6% della popolazione totale e ben il 41% circa degli immigrati totali nel sistema urbano.

Nel complesso, la presenza straniera è marginale nelle regioni del Sud (Figura 1), spesso ritenute soltanto una porta d'accesso per entrare in Italia. L'area contiene gran parte della cosiddetta *immigrazione della povertà* (Vallat, 1993), composta da soggetti irregolari, frequentemente occupati in lavori malpagati e temporanei, esclusi dal sistema economico regolare e collocati ai bordi della società. I flussi si sono invece diretti verso le aree produttive del Nord Ovest (dove risiede la maggioranza degli stranieri) e, soprattutto nell'ultimo periodo, del Nord Est e del Centro.

Figura 2: Stock di immigrati per area di provenienza, in % della popolazione residente, 2008



Note: nostre elaborazioni su dati ISTAT

In una prima fase gli arrivi si concentravano nelle maggiori città, dove gli immigrati trovavano prima assistenza, servizi amministrativi, una rete di connazionali e opportunità lavorative nel commercio (anche etnico) e nei servizi. Nel corso degli anni muta però il modello insediativo degli stranieri. I sistemi urbani restano importanti catalizzatori di immigrazione, che però sembra assumere una distribuzione diffusa sul territorio, in linea con il modello residenziale tipico degli autoctoni. Aumenta la propensione a stabilirsi nelle aree della *Terza Italia*, che offrono opportunità lavorative, disponibilità di abitazioni a basso costo e un'integrazione meno ardua. La diffusione dell'immigrazione sul territorio rappresenta quindi un'ulteriore specificità che distingue il caso Italiano dagli altri paesi mediterranei, in cui i flussi sono concentrati in determinate aree urbane (Portogallo, Turchia), turistiche o di confine (Grecia, Spagna) (Cavounidis 2002; Di Comite e Paterno 2002)⁹. L'esistenza di una pluralità di sistemi migratori invita a un dettagliato approfondimento delle determinanti delle

⁹ Il mutamento dei *pattern* insediativi è un altro tratto distintivo del caso italiano. Altre nazioni mostrano infatti una persistenza dei modelli localizzativi degli immigrati. Ad esempio, la Spagna ha registrato una consistente crescita della presenza straniera, che è però rimasta focalizzata sulle prime aree di insediamento.

migrazioni, così da capire le ragioni alla base di spostamenti estremamente eterogenei, sia dal punto di vista del paese di partenza che dell'area di arrivo.

3. I fattori alla base dei flussi migratori: una breve rassegna dell'evidenza empirica

3.1 Teoria e verifiche empiriche: due approcci solo parzialmente diversi

Le migrazioni costituiscono uno degli aspetti più rilevanti del processo di globalizzazione. Gli studi che ne analizzano portata e determinanti seguono dunque un percorso parallelo a quello del fenomeno più generale. Tra i primi contributi sistematici vale la pena ricordare quello di Ravenstein (1889), che mette in luce come il passaggio tra l'800 e il '900 rappresenti il primo picco relativo della globalizzazione¹⁰.

Fin da allora l'analisi del fenomeno è stata impostata secondo un modello di fattori *push* e *pull*, con determinanti prevalentemente, ma non solo, economiche, e con caratteristiche di selettività del processo. La ripresa degli ultimi decenni delle migrazioni ha stimolato un'accelerazione nella produzione scientifica in questo campo, anche da parte di economisti. Di conseguenza, esiste una vasta letteratura che analizza le determinanti dei flussi migratori, sia rispetto ad un ampio gruppo di paesi industrializzati, sia con riferimento a singole realtà nazionali, in special modo gli Stati Uniti.

Questi studi, da un punto di vista concettuale, possono essere idealmente catalogati in due grandi e distinti filoni sebbene sul piano pratico le differenze appaiano molto ridotte.

Una quota minoritaria, ma comunque importante, delle analisi empiriche deriva dalla stima di modelli teorici microeconomici, in cui la decisione di emigrare è presa confrontando le opportunità di occupazione e il salario atteso del paese di destinazione con quello del paese di origine, una volta tenuto in considerazione il costo dello spostamento (Borjas 1987; 1994). Questa semplice modellistica può poi essere complicata includendo diverse possibili destinazioni (Grogger e Hanson 2011) e fattori, come quelli introdotti dalle politiche di immigrazione, legati alla domanda di immigrati nel paese di destinazione (Mayda 2010).

A questi studi si contrappone, per così dire, un filone di derivazione a-teorica, che comprende la maggior parte delle analisi empiriche; si tratta dei modelli di tipo gravitazionale (Anderson 1979; 2011), che adattano ai flussi migratori la modellistica sviluppata per studiare i flussi

¹⁰ Va inoltre sottolineato il ruolo svolto nell'arco del 1800, nei paesi europei investiti dalla Rivoluzione Industriale, dalle migrazioni interne, legate ai processi di trasformazione strutturale dell'economia.

commerciali bilaterali (Karemera, Oguledo e Davis 2000; Lewer e Van den Berg 2008; Anderson 2011). In questi lavori, la distanza tra i paesi e la loro grandezza demografica costituiscono le determinanti fondamentali dei flussi migratori, sebbene anche questi modelli possono essere arricchiti da altre variabili.

Sia negli studi di impostazione microeconomica, sia in quelli con impostazione gravitazionale, gli autori generalmente riconoscono che la scelta di emigrare non è dettata esclusivamente da considerazioni di tipo economico, ma dipende anche da legami relazionali, dal contesto istituzionale e da fattori culturali e geografici. Tali fattori vengono quindi introdotti nella letteratura empirica (Stark 1991; Massey et al. 1993; Freeman 2006). Inoltre, dal lato dell'offerta è utile distinguere tra fattori *push* e *pull*, ovvero tra elementi del paese di origine e di destinazione che, rispettivamente, spingono e attirano i potenziali migranti. Dal lato della domanda, una rilevanza sempre maggiore è ricoperta dalle politiche estere dei paesi di destinazione, tese a regolare i flussi migratori in entrata.

L'evidenza sugli studi *cross-country* conferma la bontà del modello gravitazionale: la distanza tra il paese di origine e quello di destinazione è correlata negativamente ai flussi migratori, mentre il prodotto delle loro popolazioni (o dei loro PIL) è associato positivamente al tasso di immigrazione¹¹. Poiché i modelli gravitazionali includono in genere un ampio set di variabili di controllo, tra cui il reddito pro capite del paese di origine relativamente a quello del paese di destinazione, ne deriva una sorta di sovrapposizione con i modelli di derivazione teorica. Questi ultimi, dal canto loro, utilizzano la distanza, tipica dei modelli gravitazionali, come una delle determinanti dei costi di emigrazione.

3.2 Le determinanti specifiche dei fenomeni migratori

Indipendentemente dallo schema iniziale di riferimento, è possibile classificare le variabili utilizzate nei diversi lavori in alcune categorie principali:

- Elementi strettamente economici e demografici (reddito pro capite, tasso di disoccupazione, disuguaglianza nei redditi, dimensione e struttura per età della popolazione, ecc.)

¹¹ Alcuni studi hanno evidenziato una relazione non lineare tra il PIL del paese di origine e i tassi di emigrazione, minori per i paesi più poveri e più ricchi (Hatton e Williamson 2002; Pedersen, Pytlikova e Smith 2008). Una bassa emigrazione è il risultato nel primo caso dei vincoli finanziari che non permettono di sostenere i costi per emigrare, nel secondo caso del ridotto incentivo economico a emigrare.

- Indicatori di qualità della vita (ad esempio, l'indice di sviluppo umano, gli indicatori di *happiness*, indicatori dei sistemi di *welfare*)
- Misure dell'ambiente socio-istituzionale (diritti politici e civili, livello di corruzione, *rule of law*, politiche di immigrazione e, più in generale, misure di *openness*)
- Variabili di prossimità geografica e/o storica (ad esempio, la distanza geografica, le dummy per i paesi con confini e/o lingue in comune, i legami coloniali)

Nel complesso, i risultati evidenziano chiaramente che le differenze negli standard di vita, la distanza tra i paesi di origine e di destinazione e la dimensione dello stock della popolazione dei due paesi costituiscono le variabili di maggiore rilievo per spiegare i flussi migratori.

Un ulteriore risultato generale riguarda la rilevanza del cosiddetto effetto *network* (catena migratoria): la presenza di una comunità di connazionali già insediata facilita il flusso migratorio riducendo i costi di migrazione e di integrazione e agevola l'inserimento nel mondo del lavoro. Questo risultato trova riscontro sia in studi *multi-country*, sia in analisi specifiche su singoli paesi di destinazione (Massey *et al.* 1993; Carrington, Detragiache e Vishwanath 1996; Zavadny 1997; Hatton e Williamson 2002; Munshi 2003; Clark, Hatton e Williamson 2007; Beine, Docquier e Ozden 2011)¹².

Emerge invece maggiore frammentarietà nell'impiego e nella robustezza di altre variabili economiche e demografiche (inflazione, tassi di attività e/o di disoccupazione, mortalità infantile, ecc.), socio-istituzionali (indici di sostenibilità ambientale, frammentazione etnica, criminalità, ecc.), geografiche e storiche come possibili determinanti delle migrazioni¹³. Ad esempio, i legami coloniali e linguistici, ampiamente utilizzati anche per spiegare i flussi commerciali, non sempre sono correlati positivamente con i flussi migratori bilaterali (Pedersen, Pytlikova e Smith 2008; Kim e Cohen 2010; Beine, Docquier e Ozden 2011; Mayda 2010).

Nel complesso, i fattori *pull* sembrano essere decisamente più importanti di quelli *push* (quali, ad esempio, il reddito nei paesi di origine), per spiegare la variabilità dei flussi migratori bilaterali. La scarsa significatività dei fattori di attrazione legati al paese di destinazione può essere in parte il risultato di politiche endogene dal lato della domanda (Mayda 2010). A

¹² Beine e Salomone (2010) sottolineano come siano soprattutto gli immigrati *unskilled* a beneficiare maggiormente della presenza di una comunità di connazionali già insediata, per via della maggiore importanza che per loro esercitano i costi di migrazione e i processi di riunificazione familiare.

¹³ Le restrizioni all'immigrazione, rendono meno rilevanti alcuni elementi altrimenti favorevoli a una maggiore emigrazione. Ad esempio, il livello di disuguaglianza nei redditi è utilizzato raramente, mentre variabili relative al mercato del lavoro, quali il tasso di disoccupazione o il tasso di attività, sono utilizzate in più lavori, ma con risultati contrastanti quanto a significatività.

sostegno di questa ipotesi, Leblang, Fitzgerald e Teets (2010) hanno recentemente confermato i principali risultati del modello gravitazionale, pur sottolineando che anche le condizioni politiche e istituzionali nel paese di destinazione influenzano i flussi in entrata: nei paesi in cui la residenza è concessa in tempi più brevi ed è permessa la doppia cittadinanza, i tassi di immigrazione sono più elevati e gli effetti della distanza e del reddito risultano molto attenuati.

Il sistema di welfare nel paese di destinazione può agire come un importante elemento attrattivo dei flussi migratori (Massey *et al.* 1993; Carrington, Detragiache e Vishwanath 1996; Munshi 2003). Tuttavia, i risultati empirici non sono sempre coerenti con le ipotesi teoriche del *welfare magnet effect* (Borjas 1999), secondo cui gli individui provenienti da paesi poveri e con bassi livelli di scolarizzazione dovrebbero preferire nazioni con un ampio stato sociale, mentre gli emigrati dagli Stati più ricchi dovrebbero indirizzarsi verso paesi con una minore spesa pubblica e con una maggiore volatilità del reddito. Mentre alcuni studi sembrano confermare questa ipotesi (Boeri, Hanson e McCormick 2002; De Giorgi e Pellizzari 2006), Pedersen, Pytlikova e Smith (2008) non trovano un'evidenza particolarmente robusta a sostegno del *welfare magnet effect*.

Per quanto riguarda le condizioni del paese di origine, uno studio condotto sui flussi migratori verso gli Stati Uniti ha messo in luce come il grado di stabilità politica nel luogo di provenienza sia correlato negativamente al numero di emigranti (Karemera, Oguledo e Davis 2000). Al contrario, paesi con un sistema finanziario più sviluppato mostrano tassi di emigrazione più sostenuti, poiché l'aumento del reddito individuale, dovuto all'effetto dello sviluppo finanziario su quello reale, rende percorribile la scelta di emigrare. Anche le caratteristiche della distribuzione del reddito (disuguaglianza) sono state proposte come potenziali determinanti delle determinanti *push* dei flussi migratori (Clark Hatton, e Williamson 2007).

Da ultimo, riteniamo opportuno sottolineare come le diverse variabili di qualità della vita utilizzate risultino non robuste: mentre alcuni studi ne verificano la significatività statistica (Polgreen e Simpson 2009; Karemera 2010), altri ottengono risultati opposti (Lewer e Van den Berg 2008; Lewer, Pacheco e Rossouw 2009; Osborne 2003).

3.3 Il caso italiano

Per quanto riguarda l'esperienza italiana, la letteratura si limita a riproporre le principali tesi, parzialmente adattate al contesto Sud Europeo, senza proporre un approfondimento empirico specifico. Ciò è dipeso dalla scarsità, fino ad anni molto recenti, di dati disponibili, che ha ostacolato lo sviluppo di analisi fondate su solide evidenze quantitative e ha favorito la diffusione di studi descrittivi.

Le numerose ricerche qualitative hanno comunque cercato di individuare i fattori esplicativi dell'afflusso di immigrati in Italia. In una prima fase l'attenzione si è concentrata su elementi di tipo *push* (Natale e Strozza 1997): crescenti divari di reddito internazionali, crisi economiche, assenza di opportunità e deterioramento del clima politico nel paese di origine (Barsotti 1989). Ad esempio i flussi migratori degli anni '80 sono legati alla crisi dell'agricoltura Africana (Irer 1994), all'impossibilità di proseguire gli studi nella madrepatria (Moretti e Cortese 1990) e a improvvisi colpi di stato (Rivoluzione Iraniana del 1979).

Quest'analisi è stata però presto integrata con altri fattori, di natura *pull*. L'ingresso della donna italiana nel mercato del lavoro ha infatti creato una nuova domanda di servizi per la casa, gli anziani e i bambini, che non viene soddisfatta dallo Stato. Il *welfare familistico* italiano non riesce a colmare il vuoto lasciato da una famiglia tradizionale ormai destrutturata; per le donne immigrate si aprono quindi ampi spazi occupazionali in specifici servizi di cura e assistenza alla persona (Ambrosini 1999; King 2000).

Ciò richiama l'attenzione sul ruolo svolto dagli elementi istituzionali, talvolta anche in modo più formale come nel caso dei Cinesi, che hanno incrementato la loro presenza dopo l'accordo bilaterale italo-cinese del 1985.

Alcuni autori sottolineano l'effetto attrattivo, soprattutto per immigrati meno qualificati, dell'economia informale (Quassoli 1999; Reyneri 2004), legato alla presenza di frontiere ampie e permeabili e alla possibilità di inserirsi nel vasto settore dell'economia sommersa, in attesa di godere di una delle ricorrenti sanatorie¹⁴. Sin dagli anni '80 l'Italia ha rappresentato un *second best* per immigrati respinti dalle rigide politiche selettive di altri paesi e attratti dalla relativa facilità di permanenza sul suolo nazionale.

¹⁴ Questo è, ad esempio, il caso degli immigrati provenienti dalle colonie francesi in Africa o dei pakistani. Questi ultimi si sono a lungo diretti verso il Regno Unito ma, a partire dalla metà '80 (in coincidenza con le restrizioni all'emigrazione in Gran Bretagna), hanno iniziato a venire in Italia, dove erano soggetti a minori vincoli.

Ogni riflessione deve comunque considerare le peculiarità tipiche di provenienze molto differenti. Gli studi su singoli gruppi etnici evidenziano l'eterogeneo peso di alcuni fattori nello sviluppo dei flussi migratori verso l'Italia (Altieri e Mottura 1992). Gli spostamenti sono guidati da ragioni prevalentemente politiche (Cileni, Eritrei), dalla vicinanza geografica (Albanesi, Balcanici) o dal supporto della Chiesa cattolica (Filippine, Capoverdiane).

Un altro filone di studi si è invece soffermato sugli specifici fattori di attrattività a livello locale. Emerge l'effetto catalizzatore delle grandi città ma soprattutto l'influsso della catena migratoria nel richiamare altri connazionali (Conti et al. 2009; Jayet, Ukrayinchuk e De Arcangelis 2010). Il ruolo del *network* è evidenziato anche da Venturini (2001), che sottolinea la migliore capacità esplicativa del modello sociologico, basato sulla catena migratoria, rispetto al paradigma economico e a quello gravitazionale¹⁵. Anche Bertolini, Pistoresi e Zaghi (2006), attraverso un'analisi econometrica, suggeriscono come l'arrivo in Italia di immigrati provenienti dall'Europa Orientale sia influenzato dalla situazione economica del paese di provenienza e dalla rete di relazioni in Italia, mentre minore rilevanza è attribuita alla distanza geografica e alle aspettative sulla dinamica economica (mercato del lavoro e reddito) italiana.

Nel corso dei 10 anni trascorsi dallo studio della Venturini (2001) l'immigrazione in Italia è diventata un fenomeno più maturo, l'irregolarità si è ridimensionata e i dati hanno acquisito maggiore sistematicità, affidabilità e diffusione. Si può quindi provare ad esaminare il tema delle determinanti migratorie attraverso uno studio basato su dati quantitativi.

4. Immigrazione e territorio in Italia: una stima gravitazionale

4.1 Strategia empirica, variabili e fonte dei dati

Data la specificità del fenomeno migratorio italiano e la scarsa presenza in letteratura di evidenze robuste sui fattori alla base dei flussi migratori, specie con riguardo alle province italiane, in questa sede intendiamo proporre una prima analisi esplorativa del fenomeno. In particolare, verrà stimato un modello gravitazionale standard in cui la variabile dipendente è costituita dagli stock bilaterali di immigrati presenti a fine 2008 in ciascuna delle 103

¹⁵ In questo caso, le difficoltà derivanti dalla scarsità di dati e da serie ancora troppo brevi costringono a studiare le emigrazioni dal Sud al Nord Europa nel Secondo Dopoguerra.

province italiane, provenienti da 142 paesi¹⁶. Sulla base di alcune regolarità che emergono dall'analisi della letteratura empirica discussa nella precedente sezione, alle variabili standard del modello gravitazionale (masse e distanza), ne vengono aggiunte altre, specifiche sia del paese di origine che della provincia di destinazione, per meglio delineare i fattori correlati ai flussi migratori. In particolare il modello stimato è il seguente:

$$MIGRANT_{i,j} = f(POP_i, POP_j, DISTANCE_{i,j}, PROV_i, COUNTRY_j) \quad (1)$$

dove $MIGRANT_{i,j}$ è lo stock di immigrati residenti nel 2008 nella i -esima provincia provenienti dal paese j , POP_i (POP_j) è il logaritmo della popolazione provinciale (del paese di origine) nel 2007 e $DISTANCE_{i,j}$ è il logaritmo della distanza in km tra la provincia i e il paese j ¹⁷. Queste variabili rappresentano il modello gravitazionale di base - all'interno del quale le popolazioni rappresentano le "masse" -, che generalmente viene log-linearizzato prendendo in logaritmi anche $MIGRANT$.

Oltre a queste variabili, ne sono state poi incluse altre, legate sia alla struttura socio-economica del paese di origine, che a quella della provincia di destinazione, sintetizzate, nella (1) in $PROV_i$ e $COUNTRY_j$.

In particolare, l'inclusione del PIL pro-capite (GDP_i e GDP_j) delle due aree e del tasso di disoccupazione provinciale ($UNEMPLOYMENT_i$) permette di verificare se il reddito relativo e le opportunità di lavoro rappresentano fattori di attrazione per gli immigrati.

Oltre alle condizioni economiche e del mercato del lavoro dell'economia regolare, il peso dell'economia sommersa può essere correlato alle scelte migratorie. Da un lato, gli immigrati, tradizionalmente impiegati nell'economia sommersa, possono dirigersi in zone dove maggiore è il tasso di irregolarità. Dall'altro, un'ampia diffusione dell'economia informale, da un lato, può rappresentare un'opportunità di impiego, dall'altro può favorire l'emigrazione, per via della bassa produttività e dei ridotti salari. Le variabili $SHADOW_j$ e $SHADOW_i$ misurano, rispettivamente, il peso del settore informale nel j -esimo paese in rapporto al PIL (Schneider e Buehn 2007) e il tasso di irregolarità degli occupati provinciali.

¹⁶ Per una esauriente trattazione del modello gravitazionale si veda De Benedictis e Taglioni (2011). Il campione è composto da un minor numero di paesi rispetto alle circa 200 provenienze presenti in Italia. Tuttavia, rappresenta il 97% degli immigrati regolari presenti sul territorio italiano a fine 2008.

¹⁷ La distanza tra le 103 province italiane e i paesi del mondo è stata calcolata utilizzando la routine SPHDIST in Stata 11. Ringraziamo Massimiliano Bratti per aver gentilmente condiviso i dati geografici.

Inoltre, il modello tiene in considerazione che il livello di istruzione e la struttura demografica possono influenzare i flussi migratori, specie come fattori *pull*, per cui sarebbero paesi con una maggiore incidenza di popolazione giovane ($YOUNG_i$ e $YOUNG_j$) e istruita ($HUMAN CAPITAL_i$ e $HUMAN CAPITAL_j$) ad avere maggiori flussi di emigrati, coerentemente con l'ipotesi di *brain drain* e con il fatto che sono gli individui più giovani ad avere un incentivo maggiore ad emigrare¹⁸. Al tempo stesso, province con un diverso livello di capitale umano e con una minore incidenza di popolazione in età lavorativa possono risultare più attrattive per gli immigrati¹⁹. Infine, vengono considerati anche il grado di apertura commerciale provinciale, misurato come rapporto tra la somma delle importazioni e delle esportazioni e il PIL, e l'indice KOF di globalizzazione (Dreher 2006; Dreher et al. 2008) che misura l'integrazione di un paese sotto i profili economico, sociale e politico.

Un altro set di variabili raggruppa indicatori di tipo istituzionale: il livello di corruzione ($CORRUPTION_j$), l'esistenza di un sistema democratico ($DEMOCRACY_j$, una variabile dicotomica introdotta da Cheibub, Gandhi e Vreelend 2009) e la presenza di restrizioni alla libertà di movimento ($RESTRICTIONS_j$, una *dummy* calcolata sulla base dell'indice proposto da Cingranelli e Richards 2010) consentono di verificare se i fenomeni di emigrazione sono influenzati dal sistema istituzionale e normativo del paese di origine.

Il terzo set di variabili intende testare l'ipotesi secondo cui i flussi migratori sarebbero determinati non soltanto dal reddito relativo, quanto piuttosto da differenze tra il livello di benessere nei paesi di origine e quello della provincia di arrivo (Liu 1975; Blanchflower 2009). A questo scopo, il modello (1) viene aumentato con l'inclusione dell'indice di sviluppo umano calcolato dalle Nazioni Unite (HDI_j) e dell'indicatore di qualità della vita provinciale stilato da Il Sole 24 Ore (QOL_i).

Per ultimo, al fine di limitare (parzialmente) il problema delle variabili omesse, il modello include delle *dummy* per le aree geografiche dei paesi di provenienza e per le quattro macroaree italiane per controllare per variabili non osservabili²⁰. Le variabili esplicative *time-variant*, sono misurate al 2007 o, laddove non possibile, in anni vicini.

¹⁸ Ringraziamo Alessia Amighini per avere gentilmente condiviso i dati sul livello di capitale umano provinciale, calcolato come anni medi di istruzione della forza lavoro.

¹⁹ Gli indicatori di sviluppo finanziario sia per il paese di origine che provinciali non risultano essere significativi. Per questo motivo, non vengono discussi nel capitolo.

²⁰ I risultati sono robusti all'inclusione delle 19 *dummy* regionali e di altre *dummy* per i gruppi di paesi di origine, basate sul reddito. Le stime, non mostrate per ragioni di spazio, sono disponibili su richiesta dagli autori.

Le principali fonti dei dati, dove non indicato diversamente, sono l'ISTAT e l'Istituto Tagliacarne, nel caso dei dati sulle province italiane, e i *World Development Indicators* pubblicati dalla Banca Mondiale, per i dati relativi ai paesi di origine. Per alcune variabili si è poi fatto riferimento a fonti specifiche; si veda la Tabella A1 in Appendice per la definizione e le fonti di ciascuna variabile.

Alcuni *caveat* sono necessari prima di passare all'interpretazione dei risultati, legati sia all'utilizzo dello stock di immigrati che alla stima basata su una *cross-section*. In primo luogo, non potendo disporre di dati sui flussi migratori netti, non è stato possibile stimare un'equazione basata sui flussi piuttosto che sugli stock, strategia che avrebbe reso possibile, tra le altre cose, l'identificazione dell'effetto *network*. Benché gran parte della letteratura stimi un modello di tipo gravitazionale sui flussi (se veda la Sezione 2.2), alcuni studi giustificano teoricamente anche un modello simile a quello rappresentato dall'equazione (1) basato sugli stock (Ortega e Peri 2009)²¹, in grado di rappresentare l'equilibrio di lungo periodo (Brücker e Siliverstovs 2006). In secondo luogo, queste come altre specificazioni sono basate sull'analisi di dati *panel* che permettono, diversamente da quello che viene fatto in questo capitolo, di tener conto degli effetti fissi delle aree di destinazione e di origine, oltre che del problema dell'endogeneità di alcune variabili esplicative, che può distorcere le stime²². Tuttavia, la limitata disponibilità temporale di molti dati non ha reso possibile la costruzione di un dataset con una dimensione temporale sufficientemente estesa.

Altri due problemi meritano di essere brevemente discussi. Dapprima, per tenere in considerazione il fatto che la variabile dipendente *MIGRANT* presenta un numero non trascurabile di zeri distribuiti in modo non casuale, il modello (1) può essere stimato utilizzando una Poisson (Santos Silva e Tenreiro 2006), invece che un semplice modello log-lineare. Tuttavia sia il test di *goodness of fit* che quello di *overdispersion* indicano che la distribuzione poissoniana non è la più indicata per i dati di cui si dispone. Per questo motivo, il modello (1) viene stimato con un modello binomiale negativo²³. Secondariamente, nelle

²¹ Si veda Jayet, Ukrayinchuk e De Arcangelis (2010) per un'applicazione al caso italiano basata sugli stock di immigrati per provincia.

²² La presenza di un coefficiente positivo sulla variabile di reddito pro-capite, ad esempio, può indicare sia che il maggior reddito provinciale attragga un maggior numero di immigrati, sia che una più elevata incidenza di popolazione (forza lavoro) straniera incrementi il tasso di crescita provinciale. Inoltre, possono esserci fattori terzi, non osservabili, correlati con il reddito provinciale, che rendono la provincia una destinazione più attraente per gli immigrati.

²³ Le principali conclusioni del lavoro non sono inficiate dall'utilizzo di stimatori alternativi. Per robustezza, il modello (1) è stimato con un modello Tobit, che tiene conto della censura dei dati (in questo caso la variabile dipendente è il logaritmo naturale di $1 + \text{MIGRANT}$.) Inoltre, risultati simili sono stati ottenuti utilizzando un

stime si tiene conto dell'eterogeneità e degli errori di misura assumendo che gli errori standard riferiti alle osservazioni di ciascun paese di origine siano tra loro correlati.

Benché il modello rappresentato dall'equazione (1), non essendo basato su dati microeconomici, non permetta di identificare i fattori causali che spingono gli immigrati provenienti da alcuni paesi a insediarsi in alcune aree della penisola, tuttavia consente di fornire un'prima panoramica del fenomeno in atto, delineato nella prossima sezione.

4.2 Risultati

La stima di un modello gravitazionale, senza ulteriori controlli, evidenzia come questo si presti bene a spiegare il fenomeno migratorio. Il numero di immigrati provenienti da un dato paese e residenti in una certa provincia è funzione crescente delle popolazioni delle aree di origine e di destinazione, mentre dipende negativamente dalla distanza geografica (Tabella A2, colonna 1).

Nelle successive colonne della Tabella A2 vengono riportati i risultati delle stime di specificazioni via via più complesse. In particolare, nella colonna 2 si considerano i redditi delle aree di provenienza e di destinazione, oltre al tasso di disoccupazione provinciale; questa specificazione è considerata come la base del modello da aumentare inserendo dapprima variabili socio-economiche e demografiche (colonne 3-6), poi istituzionali (7-10) e relative alla qualità della vita (colonna 11). Infine, la colonna 12 rappresenta la specificazione preferita, in cui sono incluse unicamente le variabili che di volta in volta sono risultate significativamente correlate ai flussi di immigrazione bilaterali.

Prima di passare al commento dei singoli risultati è opportuno sottolineare che la significatività del parametro α conferma la validità della scelta del modello binomiale negativo, dato che i dati mostrano *overdispersion*.

Dalla colonna 2 si nota come gli immigrati si dirigano più frequentemente verso province ricche e con minori tassi di disoccupazione, mentre provengono in maggior numero da paesi a medio reddito, come già evidenziato dall'analisi descrittiva dei recenti flussi migratori - il cosiddetto "migration hump" (Martin e Taylor 1996). Infatti, l'inserimento sia del termine lineare che quadratico del logaritmo del PIL pro-capite del paese di origine conferma

modello *Zero-Inflated Negative Binomial* per tener conto dell'elevato numero di zeri (sebbene il test di Vuong non indichi la necessità di un modello *zero-inflated*), oltre ad un semplice modello log-lineare in cui la variabile dipendente è il logaritmo di $1 + MIGRANT$. Queste ultime due serie di stime, non mostrate per esigenze di spazio, sono disponibili su richiesta.

l'esistenza di una relazione a U rovesciata tra il numero di immigrati residenti in Italia e il reddito del loro paese: le stime riportate nella colonna 3 indicano che lo stock di immigrati presenti sul territorio è una funzione crescente del reddito del paese di origine nel caso di nazioni con un livello del prodotto pro-capite inferiore a circa 4.960 dollari (un livello simile a quello dell'Egitto), mentre la relazione diviene decrescente per livelli di PIL superiori. Il tasso di disoccupazione provinciale è un ulteriore elemento che, a prescindere dal reddito pro-capite, risulta correlato allo stock di immigrati, il cui numero è maggiore laddove il mercato del lavoro registra tassi di disoccupazione minori.

Passiamo alla discussione delle altre variabili di carattere economico e demografico, incluse nelle colonne 3-6.

In primo luogo si evidenzia come i flussi migratori si dirigano verso aree in cui il tasso di irregolarità degli occupati è minore (colonna 3). Questo risultato contrasta con la diffusa convinzione che gli immigrati trovino collocazione nell'economia illegale; è però coerente con l'evidenza già illustrata di maggiori flussi migratori verso le province più ricche (che sono anche quelle con una minore incidenza dell'economia sommersa), oltre ad essere in parte giustificabile dal fatto che i dati utilizzati nell'analisi si riferiscono ai soli immigrati regolari. Il peso dell'economia sommersa nel paese di origine non sembra invece essere correlato allo stock di immigrati, benché stime successive evidenzino risultati diversi (vedi *infra*).

Tra le variabili di carattere demografico e di capitale umano (colonna 4), solo la struttura per età del paese di origine e il livello di istruzione della forza lavoro nella provincia di arrivo sono correlati con i flussi migratori: questi risultano provenienti soprattutto da paesi con una maggiore quota di persone giovani e in età lavorativa (indici di dipendenza più bassi) e diretti verso aree con dotazioni più elevate di capitale umano. Infine, il grado di globalizzazione del paese non è correlato ai flussi di emigrazione verso le province italiane mentre, tra queste ultime, sono quelle più aperte commercialmente ad avere una maggiore presenza di immigrati. In quest'ultimo caso, va tuttavia sottolineato come sia possibile che un eventuale nesso causale vada nella direzione inversa e siano gli stessi immigrati a generare commercio con i paesi di provenienza, riducendo i costi fissi del commercio (Peri e Requena 2010; Bratti, De Benedictis e Santoni 2011).

Nella colonna 6 tutte le variabili economiche sono inserite congiuntamente e in genere confermano i risultati appena discussi, sebbene il coefficiente della misura di *openness* provinciale perda di significatività statistica; inoltre, anche la dimensione del settore

informale risulta essere associata in maniera non lineare allo stock di immigrati: un maggior peso dell'economia sommersa sul PIL è correlato ad una maggiore emigrazione verso l'Italia, benché questo effetto si inverta quando il settore informale diventa particolarmente rilevante (il massimo della curva a U rovesciata è stimato per $SHADOW_j = 33,7\%$).

Nelle colonne 7-10 vengono dapprima inseriti singolarmente e poi congiuntamente tre indicatori istituzionali riferiti al paese di origine. Mentre la presenza di restrizioni alla libera circolazione delle persone non risulta correlata con il numero di emigrati verso le province italiane, una minore corruzione²⁴ e la presenza di un regime democratico sono entrambi associati a maggiori stock di immigrati; tuttavia, solamente la *dummy* che identifica una democrazia è robustamente correlata a *MIGRANT* (colonna 10).

Tra gli indicatori di qualità della vita (colonna 11), solo l'indice di sviluppo umano del paese di origine è associato a maggiori flussi migratori, mentre l'indicatore provinciale non si rivela in grado di spiegare il diverso potere attrattivo delle province italiane.

In sintesi, i risultati della colonna 12, in cui sono state incluse solo le variabili macroeconomiche, istituzionali e di qualità della vita che si sono rivelate significative nei modelli precedenti, possono essere riassunti secondo il seguente schema:

1. La distanza gioca un ruolo fondamentale nello spiegare i flussi migratori, come testimonia l'evidenza aneddotica della comunità tunisina, particolarmente folta in provincia di Ragusa, o di quella macedone, che registra una consistente presenza in provincia di Macerata.
2. Tra i fattori di tipo *pull* risulta chiaro che sono le province più grandi, ricche, con una forza lavoro più istruita, con minori tassi di irregolarità e con tassi di disoccupazione minori a ospitare un maggior numero di immigrati.
3. Tra le caratteristiche del paese di origine, una maggiore popolazione, specie se giovane, e la presenza di una democrazia sono elementi associati ad una maggiore emigrazione verso l'Italia. Il reddito pro-capite e il peso del settore sommerso mostrano invece una relazione non lineare. Nel primo caso, il risultato è in linea con la concentrazione delle provenienze dai paesi a reddito medio basso (*lower-middle income*); nel secondo caso si può immaginare che il settore informale, poco produttivo e con ridotti salari, costituisca inizialmente un fattore *push*, ma poi, se ampiamente sviluppato, fornisca un'offerta di lavoro sufficiente per la popolazione locale e una rete

²⁴ L'indice è costruito in modo che a valori più alti corrispondano Stati con minore corruzione.

di salvataggio, almeno nel breve periodo, per far fronte a fluttuazioni cicliche negative (Loayza e Rigolini 2011).

4. Entrambi gli indicatori di qualità della vita, in questa stima complessiva, non sono correlati in modo statisticamente significativo con i flussi migratori (Osborne 2003; Lewer, Pacheco e Rossouw 2009), la cui variabilità può quindi essere spiegata facendo unicamente ricorso a variabili economiche, demografiche e istituzionali.

Per robustezza, la Tabella A3 mostra i coefficienti della stima Tobit dell'equazione (1), in cui la variabile dipendente è il logaritmo naturale di $(1 + MIGRANT_{i,j})$. Nel complesso i risultati confermano il quadro appena riassunto, pur con alcune apprezzabili differenze. Il grado di apertura commerciale, sia dell'area di partenza che di quella di origine, è correlato positivamente allo stock di immigrati (colonna 6), benché questo effetto perda significatività statistica se si tiene conto delle variabili di tipo istituzionale e di qualità della vita (colonna 12). In secondo luogo, $YOUNG_i$ è ora correlato negativamente con lo stock di immigrati. Quest'ultimo risultato è coerente con l'ipotesi che gli immigrati sono attratti dalle zone in cui è minore l'incidenza della popolazione giovane, ovvero che le zone in cui maggiore è l'indice di dipendenza mostrano una maggiore domanda di immigrazione. Infine, $SHADOW_j$ ha un effetto lineare negativo sullo stock di immigrati (il termine quadratico non è mai significativo), a sostegno dell'ipotesi che lo sviluppo dell'economia informale riduce i benefici dell'emigrazione.

5. Conclusioni

Da molti anni, ormai, il tema dell'immigrazione ha assunto un ruolo centrale all'interno del dibattito sociale, politico ed economico italiano. Da un lato si sottolinea, spesso con toni eccessivamente allarmistici e privi di fondamenti reali, come i flussi in entrata pongano seri problemi di integrazione, alimentino la criminalità e mettano a rischio la sostenibilità finanziaria, oltre a spiazzare l'offerta di lavoro domestico. Dall'altro, si rimarca che l'arrivo di manodopera straniera possa parzialmente contribuire ad attenuare il progressivo invecchiamento della popolazione, permettendo così di limitare gli effetti avversi della dinamica demografica sulla sostenibilità finanziaria del nostro sistema pensionistico e assistenziale (Visco 2008). Inoltre, studi recenti sottolineano che il legame tra immigrazione e

criminalità non è in realtà statisticamente significativo (Bianchi, Buonanno e Pinotti 2011) e che il maggior numero di lavoratori immigrati non ha effetti negativi sul mercato del lavoro domestico. L'aumento dell'offerta di lavoro immigrata non si è tradotto in maggiori flussi in uscita dal mercato del lavoro da parte dei lavoratori nazionali (Venturini e Villosio 2006). Al contrario, si è osservata una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro (Barone e Mocetti 2011), un aumento dei salari (Gavosto, Venturini e Villosio 1999) e una crescita degli investimenti da parte delle imprese (Accetturo et al. 2010).

Più in generale, il dibattito politico tende troppo spesso a considerare il tema dell'immigrazione in maniera eccessivamente superficiale, implicitamente identificando l'immigrato come un individuo a basso reddito e con una limitata istruzione proveniente, spesso illegalmente, da paesi estremamente poveri. Al contrario, l'analisi presentata in questo capitolo fornisce un quadro decisamente più eterogeneo, non solo rispetto ai paesi di provenienza, ma anche con riguardo alle aree di destinazione. L'Italia è caratterizzata da una pluralità di sistemi migratori, che coinvolgono flussi e regioni differenti, poiché le singole comunità di provenienza tendono a concentrarsi in specifiche aree .

In sintesi, i risultati presentati in questo lavoro sembrano sottolineare, in modo indiretto o diretto, le caratteristiche già sottolineate che rendono l'Italia il caso paradigmatico dell'immigrazione Sud-Europea. I diffusi cambiamenti politici degli ultimi anni, dai mutamenti dei regimi dell'Est Europeo ai più recenti sommovimenti politici in Medio Oriente e Nord Africa, la diffusione dei processi di sviluppo in molte aree del mondo, dai paesi europei appena citati a vaste aree dell'Asia, le caratteristiche demografiche di molti paesi di provenienza, spiegano, almeno in parte, sia l'intensità che l'eterogeneità dei flussi, due delle caratteristiche fondamentali della *superdiversity* italiana.

Tre osservazioni si possono trarre dall'analisi dei dati bilaterali relativi agli immigrati presenti nelle province italiane. La prima è che, contrariamente agli ingiustificati allarmismi che spesso accompagnano gli sbarchi sulle coste italiane, lo stock di immigrati presenti sul territorio nazionale, benché sia cresciuto rapidamente nel corso degli ultimi anni, è ancora relativamente limitato, specie se comparato a quello che avviene in altri paesi europei. Il secondo elemento che emerge dall'analisi riguarda la forte concentrazione delle provenienze tra paesi democratici a medio reddito. Questo dato può essere interpretato con cautela come un segnale anticipatore di un'ulteriore accelerazione dell'immigrazione verso l'Italia, specie se si considera la recente transizione verso regimi più democratici e il possibile sviluppo

economico futuro di alcuni paesi geograficamente prossimi alle province italiane. In terzo luogo, è utile rimarcare la predominanza dei fattori economici, istituzionali e demografici nello spiegare la presenza degli immigrati sul territorio, a cui fa da contraltare la scarsa significatività degli indicatori legati ad altri aspetti della qualità della vita, sia nel paese di provenienza che nella provincia di destinazione.

Dal punto di vista di *policy*, appare opportuno esaminare con chiarezza le determinanti dei flussi migratori verso le province italiane, in modo da poter identificare i principali fattori di attrattività e prevedere le caratteristiche dei flussi immigratori futuri. Tra le diverse criticità che emergono da questo come da altri studi (Visco 2008), è opportuno sottolineare la scarsa capacità del sistema produttivo e sociale italiano di attirare e impiegare adeguatamente (*brain waste*) forza lavoro straniera con un'elevata istruzione, potenzialmente in grado di aumentare la competitività e la capacità innovativa del nostro tessuto imprenditoriale. Le tendenze future porteranno inequivocabilmente ad un'integrazione sempre crescente e quindi la qualità e la capacità della forza lavoro attratta rappresenterà una variabile fondamentale per lo sviluppo delle economie locali. All'interno di una strategia volta a promuovere la crescita economica locale, l'identificazione dei fattori socio-economici che sono alla base dei flussi migratori di lavoratori istruiti e dotati di competenze di alto livello verso le province italiane rappresenta un'area di indagine futura di potenziale interesse.

Bibliografia

- Accetturo, A., M. Bugamelli e A. Lamorgese (2009) *Immigration and investment: some theory and evidence on Italian firm level data*, mimeo, Bank of Italy.
- Altieri, G. e G. Mottura, (1992) *L'arcipelago immigrazione: caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*. Ediesse, Roma.
- Ambrosini, M., (1999) *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*. Franco Angeli, Milano.
- Anderson, J.E. (1979) A Theoretical Foundation for the Gravity Equation, *American Economic Review*, Vol. 69, No. 1, pp. 106-116.
- Anderson, J.E., (2011) The Gravity Model, *Annual Review of Economics*, in corso di pubblicazione
- Barone, G. e S. Mocetti (2011) With a little help from abroad: The effect of low-skilled immigration on the female labour supply, *Labour Economics*, in corso di pubblicazione.
- Barsotti, O. (1988) *La presenza straniera in Italia. Il caso della Toscana*. F. Angeli, Milano.
- Beine, M. e S. Salomone (2010) Networks Effects in International Migration: Education versus Gender, *IRES-UCL Discussion Paper*, No. 2010-22.
- Beine, M., F. Docquier e C. Ozden (2011) Diasporas, *Journal of Development Economics*, Vol. 95, No. 1, pp. 30-41.
- Bertolini, P., B. Pistoresi e A. Zaghi, (2006), Determinanti delle migrazioni: evidenza empirica sui flussi PECO-Italia, *Economia e lavoro*, pp.151-170
- Bianchi, M., P. Pinotti e P. Bonanno (2011) Do Immigrants Cause Crime?, *Journal of the European Economic Association*, in corso di pubblicazione.
- Blangiardo, G.C. (2009) *Gli aspetti quantitativi della presenza straniera in Italia: aggiornamenti e prospettive*, in Fondazione Ismu, *Quattordicesimo rapporto sulle migrazioni 2008*, FrancoAngeli, Milano.
- Blanchflower, D.G. (2009) International evidence on well-being, NBER Chapters, in: Krueger, A.B. (ed.) *Measuring the Subjective Well-Being of Nations: National Accounts of Time Use and Well-Being*, pp. 155-226, National Bureau of Economic Research.
- Boeri, T., G. Hanson e B. McCormick (2002) *Immigration Policy and the Welfare System*, Oxford University Press.
- Borjas, G.J. (1987) Self-selection and the earnings of migrants, *American Economic Review*, Vol. 77, No. 4, pp. 531-553.
- Borjas G.J. (1994) The economics of immigration, *Journal of Economic Literature*, Vol. 32, pp. 1667-1717.
- Borjas, G.J. (1999) Immigration and Welfare Magnets, *Journal of Labor Economics*, Vol. 17, No. 4, pp. 607-637.
- Bratti, M., L. De Benedictis e G. Santoni (2011) On the Pro-Trade Effect of Immigrants, *mimeo*, presentato alla ITSG Conference, Milano.

Brücker, H. e B. Siliverstovs (2006) On the estimation and forecasting of international migration: how relevant is heterogeneity across countries?, *Empirical Economics*, Vol. 31, No. 3, pp. 735-754.

Caritas/Migrantes, (2009) *Immigrazione. Dossier Statistico*, IDOS, Roma.

Carrington, W.J., E. Detragiache e T. Vishwanath (1996) Migration with Endogenous Moving Costs, *The American Economic Review*, Vol. 86, No. 4, pp. 909-930.

Castles, S. e M.J. Miller (1998) *The Age of Migration. International Population. Movements in the Modern World*. MacMillan, Hong Kong.

Cavounidis, J. (2002) Migration in Southern Europe and the case of Greece, *International Migration Review*, Vol. 40, No.1, pp. 45-70.

Cheibub, J.A., J. Gandhi e J.R.Vreeland (2009) Democracy and dictatorship revisited, *Public Choice*, Vol. 143, No.1-2, pp. 67-101.

Chiquiar, D. e G.H. Hanson (2005) International Migrations, Self-Selection, and the Distribution of Wages: Evidence from Mexico and the United States, *Journal of Political Economy*, Vol. 113, No. 2, pp. 239-281.

Cingranelli, D.L. e D.L. Richards (2010) The Cingranelli-Richards (CIRI) Human Rights Dataset, Version 2010.05.17, <http://www.humanrightsdata.org>.

Clark, X., T.J. Hatton e J.G. Williamson (2007) Explaining US immigration, 1971-1998, *Review of Economics and Statistics*, May, Vol. 89, No. 2, pp. 359-373.

Conti, C., D. Gabrielli, A. Guarneri. e E. Tucci (2009) Flussi migratori e sistemi locali del lavoro: i network dei cittadini stranieri, Paper presentato alla *XXX Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Firenze.

Cvajner, M. e G. Sciortino (2009) Dal mediterraneo al Baltico? Il cambiamento nei sistemi migratori italiani, in Catanzaro, R. e G. Sciortino (a cura di), *La fatica di cambiare. Rapporto sulla società italiana*. Il Mulino, Bologna.

De Benedictis, L. e L. Salvatici (eds) (2011) *The Trade Impact of European Union Preferential Policies. An Analysis Through Gravity Models*, Berlin, Springer-Verlag.

De Giorgi, G. e M. Pellizzari (2006) Welfare migration in Europe, *Labour Economics*, Vol. 16, No. 4, pp. 353-363

Di Comite, L. e A. Paterno (a cura di) (2002) *Quelli di fuori: dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*, Franco Angeli, Milano.

Docquier, F., B. Lindsay Lowell e A. Marfouk (2009), A Gendered Assessment of Highly Skilled Emigration, *Population and Development Review*, Vol. 35, No. 2, pp. 297-321.

Dreher, A. (2006) Does Globalization Affect Growth? Evidence from a new Index of Globalization, *Applied Economics*, Vol. 38, No. 10, pp. 1091-1110.

Dreher, A., N. Gaston e P. Martens (2008) *Measuring Globalisation – Gauging its Consequences*, New York: Springer.

Ehrenreich, B. e A. R. Hochschild (a cura di) (2003) *Global Woman. Nannies, maids and sex workers in the new economy*, MacMillan, Londra.

Einaudi, L. (2007) *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Laterza, Bari.

- Fong, E. e K. Shibuya (2005) Multiethnic cities in North America, *Annual Review of Sociology*, Vol. 31, pp. 285–304.
- Freeman, R.B. (2006) People Flows in Globalization, *Journal of Economic Perspectives*, Vol. 20, No. 2, pp. 145-170.
- Gavosto, A., A. Venturini e C. Villosio (1999) Do immigrants compete with natives?, *Labour*, Vol. 13, No. 3, pp. 603-622.
- Golini, A., A. Mussino e M. Savioli (2001) *Il malessere demografico in Italia*. Il Mulino, Bologna.
- Grogger, J. e G.H. Hanson (2011) Income Maximization and the Selection and Sorting of International Migrants, *Journal of Development Economics*, Vol. 95, No. 1, pp. 42-57.
- Jayet, H., N. Ukrayinchuk e G. De Arcangelis (2010) The Location of Immigrants in Italy: Disentangling Networks and Local Effects, *Annals of Economics and Statistics*, Vol. 97/98, pp. 329-352.
- Karemera, D., V.I. Oguledo e B. Davis (2000) A Gravity Model Analysis of International Migration to North America, *Applied Economics*, Vol. 32, No. 13, pp. 1745-55.
- Kim K. e E.J. Cohen (2010) Determinants of International Migration Flows to and from Industrialized Countries: A Panel Data Approach Beyond Gravity, *International Migrations Review*, Vol. 44, No. 4, pp. 899–932.
- King, R. (2002) Towards a new map of European migration, *International Journal of Population Geography*, Vol. 8, No. 2, pp. 89–106.
- King, R. e E. Zontini (2000) The role of gender in the South European Immigration model, *Papers: Revista de Sociologia*, 60, pp.35-52
- Hatton, T.J. e J.G. Williamson (2002) What fundamentals drive world immigration?, *NBER working paper 9159*
- IRER - Istituto regionale di ricerca Lombardia (1994), *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*. Angeli, Milano.
- Leblang, D.A., J. Fitzgerald e J. Teets (2009) Defying the Law of Gravity: The Political Economy of International Migration, *manoscritto*.
- Lewer, J.J. e H. Van den Berg (2008) A gravity model of immigration, *Economic Letters*, Vol. 99, No. 1, pp. 164-167.
- Lewer, J.J., G. Pacheco e S. Rossouw (2009) Do Non-Economic Quality of Life Factors Drive, *IZA Discussion Papers* 4385.
- Liu, B. (1975) Differential Net Migration rates and the Quality of Life, *Review of Economics and Statistics*, Vol. 57, No. 3, pp. 329-337.
- Loayza, N.V. e J. Rigolini (2011) Informal Employment: Safety Net or Growth Engine?, *World Development*, in corso di pubblicazione.
- Martin, P.L. e J.E. Taylor (1996) The anatomy of a migration hump, in Taylor J.E. (ed.), *Development strategy, employment and migrations: insights from models*, OECD.

- Massey, D.S., J. Arango, G. Hugo, A. Kouaouci, A. Pellegrino e J.E. Taylor (1993) Theories of International Migration: A Review and Reappraisal, *Population and Development Review*, Vol. 19, No. 3, pp. 431-466.
- Mayda, A. (2010) International migration: a panel data analysis of the determinants of bilateral flows, *Journal of Population Economics*, Vol. 23, No. 4, pp. 1249-1274.
- McKenzie, D. e H. Rapoport (2010) Self-Selection Patterns In Mexico-U.S. Migration: The Role of Migration Networks, *Review of Economics & Statistics*, Vol. 92, No. 4, pp. 811-821.
- Moretti, E. e A. Cortese (1990) *La presenza straniera in Italia. Il caso delle Marche*. Franco Angeli, Milano.
- Munshi, K. (2003) Networks in the Modern Economy: Mexican Migrants in the U.S. Labor Market, *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 118, No. 2, pp. 549-599.
- Natale, M. e S. Strozza (1997) *L'immigrazione straniera in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Bari, Cacucci.
- Nazioni Unite (2010) *World Population Policies*, Department of Economic and Social Affairs, New York, United Nations.
- Osborne, E. (2003) The determinants of happiness: Some Migration Evidence, *manoscritto*.
- Ortega, F. e G. Peri (2009) The Causes and Effects of International Migrations: Evidence from OECD Countries 1980-2005, *NBER Working Paper* n. 14833.
- Pedersen, P.J., M. Pytlikova e N. Smith (2004) Selection or Network effect? Migration Flows into 27 OECD Countries, 1990-2000, *IZA Discussion Paper* n. 1104.
- Peri, G. e F. Requena (2010) The Trade Creation Effect of Immigrants: Evidence from the Remarkable Case of Spain, *Canadian Journal of Economics*, Vol. 43, No. 4, pp. 1433-1459.
- Polgreen, L. e N.B. Simpson (2011) Happiness and international migration, *Journal of Happiness Study*, in corso di pubblicazione.
- Quassoli, F. (1999) Migrants in the Italian Underground economy, *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 26, No. 3, pp. 212-31.
- Ravenstein, E.G. (1885) The laws of migrations, *Journal of the Statistical Society of London*. Vol. 48. No.2. (Tun., 1885). pp. 167-235.
- Reyneri, E. (2004), Immigrazione ed economia sommersa nell'Europa meridionale, *Studi Emigrazione*, Vol. XLI, No. 153, pp. 91-113.
- Santos Silva, J. e S. Tenreyro (2006) The Log of Gravity, *Review of Economics and Statistics*, Vol. 8, No 4, pp. 641-658.
- Sayad, A. (1999) *La double absence, des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Seuil, Parigi.
- Schneider, F. e A. Buehn (2007) Shadow Economies and Corruption All Over the World: Revised Estimates for 120 Countries, *Economics: The Open-Access, Open-Assessment E-Journal*, Vol. 1, 2007-9 (Version 2).
- Stark, O. (1991) *The Migration of Labor*, Oxford and Cambridge, MA: Blackwell
- Vallat, C. (1993) Des immigrés en Campanie. *Revue Européenne des Migrations Internationales*, Vol. 9, No. 1, pp. 47-58.

Venturini, A. (2001) *Le migrazioni e i paesi del sud Europa: un'analisi economica*. UTET, Torino.

Venturini, A. e C. Villosio C. (2006) Labour market effects of immigration into Italy: an empirical analysis, *International Migration Review*, Vol. 45, No.1-2, pp. 91-118.

Vertovec, S. (2006) The emergence of super-diversity in Britain, *Centre on Migration, Policy And Society Working Paper n.25*, University of Oxford, Oxford.

Visco, I. (2008) Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica, *Rivista Italiana degli Economisti*, Vol. 13, No. 2, pp. 209-244.

Zavodny, M. (1997) Welfare and the locational choices of new immigrants, *Economic and Financial Policy Review*, Q II, pp. 2-10

Appendice: Tabelle aggiuntive

Tabella A1: Descrizione delle variabili

Variabile	Descrizione	Fonte	Media	Dev. St.
MIGRANT _{i,j}	Stock di immigrati residenti nella provincia <i>i</i> e provenienti dal paese <i>j</i> (2008)	ISTAT	258.03	1795.75
DISTANCE _{i,j}	Logaritmo della distanza (in km) tra il paese di provenienza e la provincia di destinazione	Elaborazioni degli autori	8.27	0.90
POP _i	Logaritmo della popolazione residente provinciale (2007)	ISTAT	12.96	0.71
POP _j	Logaritmo della popolazione del paese di provenienza (2007)	World Development Indicators	16.07	1.67
GDP _i	Logaritmo del prodotto interno lordo pro-capite provinciale (2007)	Istituto Tagliacarne	10.09	0.25
GDP _j	Logaritmo del prodotto interno lordo pro-capite del paese di provenienza, in parità di poteri di acquisto (2007)	World Development Indicators	8.71	1.28
UNEMPLOYMENT _i	Logaritmo del tasso di disoccupazione provinciale (2007)	Istituto Tagliacarne	1.69	0.57
SHADOW _i	Logaritmo del tasso di irregolarità degli occupati (2008)	Istituto Tagliacarne	2.34	0.34
SHADOW _j	Stima della dimensione dell'economia informale in rapporto al PIL nel paese di provenienza, 2007	Schneider e Buehn (2007)	33.34	12.22
YOUNG _i	Indice di dipendenza provinciale (2007)	ISTAT	52.86	3.64
YOUNG _j	Indice di dipendenza del paese di origine (2007)	World Development Indicators	61.57	16.99
HUMAN CAPITAL _i	Numero medio di anni di istruzione della forza lavoro (2001)	Elaborazioni su dati ISTAT	10.87	0.44
HUMAN CAPITAL _j	Tasso lordo di partecipazione alla scuola secondaria nel paese di provenienza (2000-2007)	World Development Indicators	69.44	31.87
KOF INDEX _j	Indice KOF di globalizzazione del paese di provenienza (2007)	Dreher (2006); Dreher et al. (2008)	59.35	16.82
OPEN _i	Indice di apertura commerciale provinciale: importazione + esportazioni sul PIL (2007)	Istituto Tagliacarne	40.78	29.42
CORRUPTION _j	Misura di diffusione della corruzione nel paese di provenienza, compresa tra -2,5 (maggiore corruzione) e + 2,5 (minore corruzione) (2007)	World Governance Indicators	-0.08	0.99
DEMOCRACY _j	Variabile dicotomica uguale a 1 per i regimi democratici (2002-2006, a seconda del paese)	Cheibub, Gandhi e Vreelend (2009)	0.60	0.49
RESTRICTIONS _j	Variabile dicotomica uguale a 1 per i paesi in cui la libertà personale in entrata e in uscita dal paese è limitata (2007)	Cingranelli e Richards (2010)	0.37	0.48
QOL _i	Indicatore composito di qualità della vita provinciale (2007)	Il Sole 24 Ore	391.88	60.95
HDI _j	Indice di sviluppo umano del paese di provenienza, compreso tra 0 (minimo) e 1 (massimo sviluppo) (2007)	United Nations	0.69	0.18

Note: Le statistiche descrittive (media e deviazione standard) sono calcolate sul campione di 14.626 osservazioni. SHADOW_i è misurata nel 2008 per la mancata disponibilità di dati relativi al 2007.

Tabella A2: Determinanti dell'immigrazione verso le province italiane: stima binomiale negativa.

Dep Var: MIGRANT _{i,j}	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DISTANCE _{i,j}	-1.133*** [0.223]	-1.254*** [0.211]	-1.222*** [0.203]	-1.398*** [0.219]	-1.239*** [0.214]	-1.285*** [0.237]	-1.313*** [0.218]	-1.302*** [0.196]	-1.241*** [0.210]	-1.304*** [0.199]	-1.434*** [0.234]	-1.375*** [0.205]
POP _i	1.363*** [0.073]	1.286*** [0.065]	1.289*** [0.065]	1.176*** [0.054]	1.269*** [0.062]	1.180*** [0.056]	1.277*** [0.069]	1.208*** [0.058]	1.297*** [0.061]	1.221*** [0.055]	1.222*** [0.059]	1.134*** [0.050]
POP _j	0.871*** [0.103]	0.920*** [0.094]	0.942*** [0.097]	0.979*** [0.103]	0.870*** [0.089]	0.974*** [0.098]	0.959*** [0.096]	0.948*** [0.083]	0.915*** [0.091]	0.960*** [0.083]	1.019*** [0.092]	1.031*** [0.090]
GDP _i		0.635 [0.386]	0.390 [0.361]	0.670** [0.337]	0.598 [0.371]	0.463 [0.317]	0.641 [0.412]	0.731** [0.355]	0.545* [0.332]	0.610** [0.309]	0.728 [0.479]	0.522* [0.313]
GDP _j		8.473*** [1.659]	8.255*** [1.690]	7.533*** [1.804]	7.579*** [1.827]	6.456*** [1.867]	8.363*** [1.638]	6.263*** [1.815]	8.574*** [1.583]	6.452*** [1.690]	7.450*** [1.910]	5.734*** [1.800]
(GDP _i) ²		-0.497*** [0.101]	-0.481*** [0.104]	-0.473*** [0.107]	-0.459*** [0.110]	-0.403*** [0.112]	-0.500*** [0.099]	-0.381*** [0.110]	-0.499*** [0.097]	-0.390*** [0.103]	-0.494*** [0.119]	-0.378*** [0.115]
UNEMPLOYMENT _i		-0.292*** [0.108]	-0.193 [0.119]	-0.361*** [0.100]	-0.296*** [0.108]	-0.284** [0.116]	-0.298*** [0.110]	-0.335*** [0.111]	-0.314*** [0.093]	-0.378*** [0.090]	-0.341*** [0.112]	-0.321*** [0.114]
SHADOW _i			-0.396*** [0.140]			-0.310** [0.130]						-0.363*** [0.130]
SHADOW _j			0.073 [0.061]			0.135** [0.064]						0.106* [0.058]
(SHADOW _i) ²			-0.001 [0.001]			-0.002** [0.001]						-0.001* [0.001]
YOUNG _i				-0.009 [0.008]		-0.008 [0.007]						
YOUNG _j				-0.068*** [0.019]		-0.073*** [0.020]						-0.066*** [0.021]
HUMAN CAPITAL _i				0.358*** [0.072]		0.336*** [0.070]						0.278*** [0.077]
HUMAN CAPITAL _j				0.000 [0.010]		-0.003 [0.012]						
KOF INDEX _i					0.030 [0.022]	0.012 [0.023]						
OPEN _i					0.002** [0.001]	0.001 [0.001]						
CORRUPTION _i							0.466* [0.250]			0.159 [0.250]		
DEMOCRACY _j								1.881*** [0.384]		1.920*** [0.404]		1.566*** [0.444]
RESTRICTIONS _i									0.365 [0.391]	0.515 [0.326]		
QOL _i											0.000 [0.001]	
HDI _j											9.140*** [2.242]	1.780 [2.867]
α	1.258*** [0.075]	1.173*** [0.072]	1.166*** [0.071]	1.103*** [0.070]	1.163*** [0.072]	1.088*** [0.069]	1.164*** [0.072]	1.085*** [0.073]	1.170*** [0.073]	1.077*** [0.073]	1.112*** [0.071]	0.997*** [0.064]
Osservazioni	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626

Note: (***) (**) (*) indicano un livello di significatività statistica, rispettivamente, del (10%) (5%) (1%). Gli errori standard sono clusterizzati a livello di paese di provenienza. Ogni regressione include 8 dummy per macroaree relative ai paesi di provenienza e 4 dummy per la macroregioni italiane.

Tabella A3: Determinanti dell'immigrazione verso le province italiane: stima tobit.

Dep Var: Ln (1 + MIGRANT _{i,i})	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DISTANCE _{i,i}	-1.464*** [0.235]	-1.510*** [0.230]	-1.484*** [0.228]	-1.480*** [0.202]	-1.406*** [0.233]	-1.308*** [0.225]	-1.532*** [0.221]	-1.391*** [0.204]	-1.511*** [0.230]	-1.419*** [0.204]	-1.572*** [0.223]	-1.322*** [0.203]
POP _i	1.162*** [0.025]	1.128*** [0.028]	1.122*** [0.027]	1.054*** [0.026]	1.130*** [0.027]	1.051*** [0.025]	1.130*** [0.028]	1.130*** [0.027]	1.128*** [0.028]	1.131*** [0.027]	1.127*** [0.028]	1.051*** [0.025]
POP _j	0.970*** [0.070]	0.972*** [0.067]	0.990*** [0.073]	0.976*** [0.066]	0.936*** [0.066]	0.966*** [0.069]	1.003*** [0.066]	0.950*** [0.067]	0.972*** [0.067]	0.969*** [0.068]	1.004*** [0.061]	0.984*** [0.063]
GDP _i		0.874*** [0.135]	0.774*** [0.148]	0.493*** [0.141]	0.813*** [0.152]	0.351** [0.164]	0.885*** [0.136]	0.883*** [0.136]	0.875*** [0.135]	0.892*** [0.137]	0.640*** [0.131]	0.417*** [0.155]
GDP _j		4.980*** [1.750]	4.576** [1.796]	3.953** [1.654]	4.601*** [1.782]	2.882 [1.767]	5.445*** [1.827]	5.446*** [1.933]	4.965*** [1.759]	5.581*** [1.941]	3.980** [1.567]	2.996* [1.737]
(GDP _j) ²		-0.290*** [0.103]	-0.262** [0.107]	-0.257*** [0.098]	-0.281*** [0.106]	-0.198* [0.105]	-0.327*** [0.109]	-0.322*** [0.114]	-0.289*** [0.104]	-0.334*** [0.115]	-0.276*** [0.093]	-0.220** [0.102]
UNEMPLOYMENT _i		-0.405*** [0.054]	-0.334*** [0.051]	-0.456*** [0.055]	-0.406*** [0.053]	-0.394*** [0.053]	-0.404*** [0.054]	-0.406*** [0.053]	-0.405*** [0.054]	-0.404*** [0.053]	-0.379*** [0.059]	-0.402*** [0.061]
SHADOW _i			-0.223*** [0.078]			-0.203*** [0.071]						-0.196*** [0.070]
SHADOW _j			0.052 [0.044]			0.077* [0.045]						0.077* [0.039]
(SHADOW _j) ²			-0.001 [0.001]			-0.001 [0.001]						-0.001 [0.000]
YOUNG _i				-0.022*** [0.004]		-0.022*** [0.004]						-0.022*** [0.004]
YOUNG _j				-0.060*** [0.017]		-0.066*** [0.017]						-0.053*** [0.015]
HUMAN CAPITAL _i				0.356*** [0.036]		0.361*** [0.036]						0.374*** [0.040]
HUMAN CAPITAL _j				0.003 [0.012]		-0.004 [0.013]						
KOF INDEX _i					0.034* [0.017]	0.034* [0.018]						0.015 [0.018]
OPEN _i					0.001** [0.000]	0.001* [0.000]						0.001 [0.000]
CORRUPTION _i							0.448** [0.203]			0.301 [0.212]		
DEMOCRACY _j								1.199*** [0.326]		1.167*** [0.331]		1.014*** [0.309]
RESTRICTIONS _i									0.031 [0.330]	0.339 [0.331]		
QOL _i											0.001*** [0.000]	0.000 [0.000]
HDI _j											8.366*** [2.254]	4.066 [2.547]
σ	1.832*** [0.094]	1.786*** [0.086]	1.781*** [0.085]	1.712*** [0.084]	1.774*** [0.084]	1.690*** [0.082]	1.775*** [0.084]	1.733*** [0.079]	1.786*** [0.086]	1.727*** [0.078]	1.740*** [0.087]	1.642*** [0.074]
Osservazioni	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626	14,626

Note: (***) (**) (*) indicano un livello di significatività statistica, rispettivamente, del (10%) (5%) (1%). Gli errori standard sono clusterizzati a livello di paese di provenienza. Ogni regressione include 8 dummy per macroaree relative ai paesi di provenienza e 4 dummy per la macroregioni italiane.